

La famiglia nella crisi adottiva: fallimenti o transiti evolutivi?

di *Barbara Ongari, Elisa Ceccarelli**

1. Adozione e complessità: un binomio inscindibile

Perché dedicare un nuovo numero della rivista alle tematiche adottive, dal momento che ormai disponiamo di una ricchissima letteratura internazionale e nazionale che ne ha discusso – anche longitudinalmente – in prospettive sociologiche, demografiche, psicologiche, cliniche, educative? Pur se molto è stato scritto, anche su questa rivista, sembra importante riportare l'attenzione ancora una volta sulla complessità dei processi che sottostanno ai percorsi adottivi, segnati da snodi temporali a lunga scadenza, da interazioni tra attori istituzionali e privati, tra nuclei familiari e operatori, tra adulti e minori, tra singoli e gruppi. Complessità legata a una serie di vincoli normativi e operativi che, soprattutto nel caso delle adozioni internazionali, implicano comunicazioni tra protagonisti istituzionali diversi e confronti con culture e pratiche oltre che con legislazioni e norme in continua trasformazione. Ma è soprattutto a livello relazionale e soggettivo che la valenza della complessità diventa un aspetto rilevante e costituisce la matrice che intride progettualità che richiedono la consapevolezza relativa all'incertezza degli esiti, in un difficile bilanciamento tra fattori protettivi e fattori di rischio. L'adozione è un evento che non solo attraversa tutto il ciclo della vita individuale sia degli adottanti sia degli adottati, pur con fasi istituzionali e personali differenziate e specifiche, ma ha anche una dimensione trans-generazionale che ne prolunga gli effetti sulle generazioni successive. La natura di questo panorama di complessità necessita di considerazioni articolate, nello sforzo di prefigurare la possibile a-tipicità dei risultati evolutivi e sociali, dedicando cura al delica-

* Condirettrici di *Minorigiustizia*: barbara.ongari@unitn.it, elisaceccarelli2014@gmail.com

tissimo processo di costruzione, implementazione e mantenimento di legami che partono da situazioni segnate da grande fragilità.

L'obiettivo del volume è quello di analizzare nel dettaglio, in un'ottica sistemica, alcuni di questi aspetti, per mettere in luce i diversi elementi che caratterizzano l'evoluzione dei percorsi adottivi, tentando di cogliere le connotazioni di "sostenibilità", secondo la terminologia ecologica proposta da Franca Olivetti Manoukian¹. Le sue riflessioni possono essere considerate come lo sfondo epistemologico all'interno del quale il pensiero operativo sugli snodi dei percorsi adottivi parte dalla considerazione di fondo circa il ruolo centrale svolto dai servizi psicosociali. Le modalità operative in ambito adottivo fungono da "cartina di tornasole" per le immagini che vanno a sedimentarsi nell'opinione pubblica in senso più generale circa il funzionamento di tutta la macchina dei servizi. Nella costruzione dei percorsi di integrazione familiare adottiva l'incertezza che caratterizza ogni vicenda familiare nel compito di sostenere la crescita di nuove generazioni è amplificata dalle indeterminanze spesso intrinseche al mandato dei servizi psicosociali associate alla rigidità dei paradigmi ideologici e metodologici che costituiscono gli strumenti di intervento normalmente adottati dagli operatori.

Molti dei contributi proposti in questo fascicolo indicano l'importanza di valorizzare la continuità longitudinale del lavoro con famiglie e bambini, pur nella peculiarità che caratterizza tempi e metodologie tipici di ogni passaggio specifico dell'iter precedente e successivo all'adozione. Si tratta di un valore centrale, invocato da tutti gli Autori, il cui significato positivo consiste nel saldare l'intreccio tra i vari passaggi, dalla valutazione iniziale, attraverso le vicende dell'attesa, dell'abbinamento, dell'accompagnamento verso l'adozione, l'incontro con il bambino e la successiva vita comune, condividendo le vicende articolate dell'evoluzione psicologica e sociale. La dimensione della temporalità nel percorso adottivo si configura simbolicamente come metafora di un lungo viaggio², che assume valenze sia concrete sia emotive specifiche per tutti i tre poli protagonisti (famiglie, bambini, operatori) e ne differenzia le risonanze nel mondo interno. In questo quadro il contributo di Tiziana Giusberti sottolinea l'efficacia di modelli di lavoro che prevedano percorsi integrati tra preparazione, valutazione, gestione del primo incontro tra genitori e bambino e il supporto successivo all'evoluzione delle vicende familiari che, superando la logica del controllo, spostino l'ottica su forme di accompagnamento leggero, ma prolungato a lungo termine, per ciascuno dei protagonisti. Lo spostamento dei confini delle adozioni verso situazioni di bambini con bisogni speciali e con fasce di età a cavallo tra l'età scolare e la pre-adolescenza, oltre che con particolari connotazioni geografico-culturali,

1. *Infra*: F. Olivetti Manoukian, *Adozioni sostenibili: il contributo dei Servizi tra conoscenza e azione*.

2. Cfr. C. Artoni Schlesinger, *Adozione e oltre*, Borla, Roma 2006.

modifica anche i margini per gli interventi e la natura della predittività, rispetto agli esiti di integrazione sia nell'ambito familiare sia nel contesto abituale di vita sociale e culturale. La complessità dei percorsi scolastici dei bambini adottati con adozione internazionale è al centro dell'interessante contributo sull'integrazione dei figli e le risorse familiari³. Partendo dall'esame del profilo demografico degli adottati, in un'ottica comparativa rispetto ad altri gruppi di minori residenti nel nostro Paese e sulla base di una serie di variabili strutturali, gli autori evidenziano come i percorsi di apprendimento mostrino importanti tassi di recupero, grazie alle risorse messe in atto dagli adottati e dalle famiglie adottive, nonostante le importanti difficoltà iniziali determinate dalle differenze culturali di origine, ma anche dell'impreparazione all'accoglienza da parte della scuola italiana. Sullo stesso tema si sviluppa il contributo che esamina l'indagine qualitativa promossa per esplorare il benessere scolastico degli alunni adottati⁴. Da essa emergono varie criticità nella conoscenza e formazione degli insegnanti e carenze della scuola che impediscono ai bambini adottati di inserirsi serenamente condividendo con i compagni e gli insegnanti la propria storia. Il contatto con la scuola rende spesso più problematico il primo momento di accoglienza dei bambini in famiglia e crea ulteriori problemi in seguito, quando, con la pre-adolescenza e l'adolescenza, essi affrontano la rielaborazione della vicenda adottiva facendo contemporaneamente i conti con difficoltà di apprendimento. Ne deriva la necessità di accrescere la consapevolezza sia degli insegnanti sia dei genitori adottivi sostenendo entrambi e aiutandoli a pensare e a costruire insieme un ambiente favorevole e significativo per i bambini e i ragazzi adottati.

Spesso viene lamentata, a fronte di situazioni umane ed evolutive complesse di bambini adottati, la mancanza di una serie fondamentale di informazioni in grado di sostenere nei genitori adottivi e negli operatori la possibilità di dar vita ad aspettative credibili per la realizzazione di forme bonificanti di genitorialità. Il lavoro svolto in collaborazione tra famiglie, enti ed istituzioni, permette di co-costruire nuove forme di conoscenza di sé e dell'altro, in un funzionamento relazionale che promuove continue revisioni e ricollocazioni nella pratica quotidiana. Nell'interessante contributo che illustra una ricerca qualitativa in Piemonte dedicata all'analisi dei vissuti familiari, le autrici ripropongono chiaramente l'aspetto della lacuna informativa come nucleo centrale di difficoltà indicate dai genitori in riferimento alle vicende del percorso di integrazione familiare dei figli adottivi⁵.

3. *Infra*: G. Gallo, S. Mastroluca, S. Strozza, *Integrazione dei figli e risorse familiari nelle adozioni internazionali*.

4. *Infra*: M. Ferritti, A. Guerrieri, L. Mattei, *Adozione a scuola: la necessità di individuare i punti critici e accrescere la consapevolezza di genitori e insegnanti*.

5. *Infra*: V. Zanetta, R. Bozzato, D. Gnoato, C. Ranzini, B. Guglielmetti, B. Di Virgilio, *Operatori in ascolto: le parole delle famiglie Adottive per individuare criticità e risorse*.

2. Polisemanticità e plurifattorialità della crisi nei vissuti dei protagonisti

Per le famiglie aspiranti adottive il processo che porta ad adottare si qualifica per l'incontro, temporalmente differenziato, con interlocutori diversi, portatori di mandati istituzionali peculiari non sovrapponibili: ciascuno di essi propone rappresentazioni e linguaggi professionali propri. I vari step di questo processo possono configurare cambiamenti significativi nelle posizioni interattive reciproche, nei riscontri soggettivi, nella natura delle aspettative e nella qualità della comunicazione.

Numerosi contributi in questo fascicolo fanno luce su un insieme articolato di fattori, che vengono esplorati e discussi nelle loro componenti intra-psichiche ed oggettive, personali e sociali e nell'intersecarsi di interventi psicosociali ed amministrativo-giudiziari. Offrono una sorta di lente di ingrandimento su quanto accade tra il riconoscimento dei passaggi in cui l'integrazione familiare attraversa momenti di conflittualità (o comunque di forte difficoltà) ed il riconoscimento dell'impossibilità di portarla avanti, cui può conseguire l'inserimento extra-familiare dell'adottato e che può arrivare persino alla rottura del legame affiliativo.

Riflettere sul concetto di crisi riconduce alla radice etimologica del termine: da un lato fa riferimento agli effetti gravi e duraturi di eventi perturbativi acuti nella vita di un individuo o di una collettività, dall'altro indica che tale rapida modificazione apre la possibilità a una doppia (o plurima) dinamica evolutiva, di natura antitetica: il peggioramento della situazione pregressa ovvero la conquista di un nuovo equilibrio. Nel ciclo di vita personale vi sono crisi che fanno parte della dinamica evolutiva (si pensi all'adolescenza), mentre altre sono impreviste e accidentali (la morte di una persona cara, la perdita del lavoro), o conseguenti a eventi traumatici, naturali o sociali. Di fatto l'esito della crisi non è intrinseco all'evento stesso, ma dipende da ciò che avviene nel tempo e dalle azioni messe in atto dagli attori intervenienti. La "crisi" in ambito adottivo è sintomo di un disagio a carico dei diversi attori, che tuttavia appare suscettibile di rielaborazioni e trasformazioni. Deve essere pertanto opportunamente diversificata dalla nozione di "fallimento" della relazione affiliativa, che si caratterizza per la rottura, transitoria o definitiva, del legame e/o per esiti evolutivi negativi che, pur a fronte di interventi plurimi e differenziati da parte dei servizi, vedono infine implicata l'azione giudiziaria. Definire i diversi contorni di significato dei termini crisi e fallimento è necessario poiché l'indeterminatezza concettuale rischia di essere seguita dall'inadeguatezza degli interventi messi in campo per affrontare situazioni familiari compromesse. Una attenta ricostruzione retrospettiva dei fattori plurimi che hanno portato alla crisi è riportata nel contributo che esamina il risultato di una prima indagine sul fenomeno svolta da un gruppo di lavoro

interdisciplinare e interistituzionale in Piemonte. Partendo dalla necessità di ripensare la semantica stessa della terminologia che definisce rispettivamente la crisi e il fallimento, si sono individuati fattori di rischio relativi alla corrispondenza fra le caratteristiche del minore e della coppia adottiva e relativi alla storia pre-adottiva del minore. I dati raccolti confermano la delicatezza dell'abbinamento e l'importanza del monitoraggio post-adottivo al fine di intervenire in maniera precoce sulle situazioni critiche⁶.

Il confronto con situazioni di crisi richiama alla necessità che la scelta delle coppie adottive, rimessa ai Servizi e al Tribunale per i minorenni, avvenga sulla base di un attento e rigoroso esame delle caratteristiche personali e di coppia e delle aspettative degli aspiranti genitori. Esame molto complesso considerata la sua natura predittiva, particolarmente difficile nel caso dell'adozione internazionale dove l'abbinamento avviene in una fase successiva rispetto alla dichiarazione di idoneità, affidata a istituzioni operanti in contesti diversi e incontrollabili. Quando la crisi si manifesta nel dopo adozione si pone al giudice il problema di tutelare il minore e di procedere con estrema attenzione per evitare che la crisi si traduca in un fallimento con interruzione definitiva del rapporto affiliativo. Lo spazio di intervento del giudice si situa tra la possibilità di proporre alla famiglia un percorso di collaborazione, una volta verificata la sua disponibilità e la sopravvivenza di risorse attivabili a favore del figlio e del rapporto con lui, e la presa d'atto che esso non è più praticabile. In questo secondo caso si apre la possibilità di intervenire a favore del minore nelle forme di un procedimento penale (quando è necessario) oppure "amministrativo" o "rieducativo", preventivo di comportamenti devianti. In entrambi gli ambiti il giudice dispone di strumenti utili per non stigmatizzare il comportamento del ragazzo e per fornirgli il necessario sostegno in un cammino di crescita verso l'autonomia. Tali strumenti tuttavia possono essere produttivi soltanto se proposti e attuati in collaborazione con i servizi psicosociali, il cui importante e complesso compito è quello di affiancare il giovane e dargli gli aiuti educativi e terapeutici necessari. Questi interventi del giudice nelle situazioni di crisi e fallimenti nel percorso adottivo sono efficacemente illustrati nel contributo di Francesco Cerullo⁷. Sul rapporto di crisi e fallimenti adottivi con il sistema giustizia si veda anche il contributo che descrive una ricerca di tipo qualitativo, rigorosamente analizzata nei contenuti, sugli interventi del Servizio sociale ministeriale di Milano a favore di minorenni sottoposti a giudizio penale. Una particolare attenzione è dedicata all'esame dei vissuti di impotenza degli operatori e alla necessità che, fin dall'inizio del percorso adottivo, si impostino modalità preventive sinergiche,

6. *Infra*: M. Casonato, A. Ghioni, C. Avataneo, A. Caprioglio, *I complessi percorsi delle crisi adottive: dalla ricerca di una definizione alla prima indagine sul fenomeno in Piemonte*.

7. *Infra*: F. Cerullo, *Crisi adottive e tutela dei minori*.

basate sulla ragionevole previsione degli esiti⁸. Tenuto conto dei difficili equilibri, a livello inter e intra personale a carico di tutti i protagonisti dei percorsi adottivi, la crisi può esserne considerata parte integrante, a partire dalle rispettive dimensioni carenziate che ne costituiscono il presupposto: dei bambini privati da un lato e delle coppie alle prese con il lutto della generatività (e a volte del doppio lutto per il fallimento degli interventi di fecondazione assistita), dall'altro. Da qui si snoda un intreccio di attese, spinte, decisioni, comportamenti simmetrici in un processo di sua natura molto articolato, in cui il ruolo dei servizi, quale terzo interlocutore, risulta cruciale.

Nei bambini, le conseguenze a livello emotivo, regolativo e comportamentale, legate alle separazioni ripetute, agli abbandoni e a relazioni interpersonali instabili, vanno a incistarsi sotto-forma di tracce stabili destinate a orientare a lungo pensieri, affetti e comportamenti. Come sostiene Francesco Vadilonga nella sua approfondita discussione sul significato traumatico dell'esperienze di rifiuto ed abbandono originarie, le risposte dissociative rappresentano le uniche possibilità di adattamento ai traumi più invasivi, quelli legati alle relazioni interpersonali. La funzione riparativa dell'adozione è fortemente interconnessa alle capacità di mentalizzazione dei genitori adottivi, ossia dalla loro possibilità di comprendere e rispondere in modo sensibile ai comportamenti disadattivi dei bambini, sulla base di una competenza riflessiva derivante dalla sicurezza delle loro rappresentazioni interne delle relazioni⁹.

È questo ciò che gli adottati “portano con sé nelle nuove famiglie”¹⁰: immagini interne delle relazioni, spesso confuse e disorganizzate, che si connotano solitamente per la scarsa o nulla capacità di comprendere che cosa significa il “legame”. La relazione con i nuovi genitori può essere avvertita come non interessante o pericolosa, con conseguente messa in atto di atteggiamenti apparentemente amichevoli o manipolatori, finalizzati a controllare il comportamento degli adulti e di incapacità di accettare regole sociali percepite come minacciose rispetto all'abitudine consolidata di dare risposta da soli ai propri bisogni profondi. Le impronte traumatiche del passato sono riconoscibili nella scarsa capacità di regolazione delle funzioni fisiologiche primarie (alimentazione, sonno) e di gestione delle emozioni e dei comportamenti, nella compromissione delle funzioni cognitive e simboliche, nell'assenza di autostima e di possibilità di fidarsi di qualcuno, oltre all'opacità nella capacità di lettura e di discriminazione tra i diversi contesti sociali. L'adozione rappre-

8. Si veda: L. Grigis, *Crisi adottive in adolescenza e giustizia penale minorile. Una ricerca esplorativa sull'intervento degli assistenti sociali dell'Ussm di Milano*.

9. Vedi *infra*: F. Vadilonga, *Cura e presa in carico della crisi adottiva*.

10. G. Schofield, M. Beek, *Attachment Handbook for Foster Care and Adoption*, Baaf, London 2006. Trad. it. B. Ongari, *Adozione, affido, accoglienza*, Cortina, Milano 2013.

senta per la maggior parte dei bambini un evento critico, nella misura in cui traccia un solco tra passato e futuro, in un presente di cui per lo più risulta non facile la comprensione emotiva e di conseguenza la possibilità di trovare un'espressione in termini di narrazione. Il contributo di Francesco Vitrano (vedi *infra*) mette sapientemente in luce la fatica intrinseca al fatto stesso di adottare, derivante dall'impossibilità di cancellare una storia traumatica e pertanto, utilizzando un'ottica narrativa, dalla difficoltà per gli adottati di creare un racconto comprensibile ed accettabile della propria vicenda familiare e della propria identità personale¹¹.

Per riuscire a costruire una storia pensabile (e quindi comunicabile all'esterno) risulta cruciale un supporto che consenta la creazione di un canale emotivo e rappresentativo di accesso al dolore del passato e al lutto per la perdita della propria radice identitaria: in caso contrario, prevale un silenzio opaco che toglie senso a ogni evento successivo. L'approfondita discussione proposta da Delvento e Luzzatto sulla minaccia rappresentata dall'espulsione della famiglia delle origini dalla possibilità di verbalizzazione nello scambio comunicativo con gli adottanti sottolinea l'importanza della triangolazione emotiva tra bambino, famiglia di origine e famiglia di accoglienza, come dinamica in grado di bonificare in profondità le rappresentazioni delle relazioni. La realizzazione di un sistema relazionale aperto, consente una sorta di ponte narrativo tra reale e virtuale, attraverso cui il figlio può costruire la propria identità in un libero andirivieni interno tra due realtà familiari, reali o immaginate, dando vita così a una co-genitorialità simbolica¹². Per quanto riguarda le famiglie adottanti, risulta particolarmente rilevante far emergere già all'inizio del percorso adottivo la riflessione condivisa con gli operatori sulle immagini/attese/valori prevalenti relativamente alle *pratiche educative* quotidiane, in situazioni anche minimali (ad es. a livello regolativo biologico le difficoltà di sonno o di alimentazione, a livello comportamentale l'eccessiva quiescenza o una forte tendenza a comportamenti esternalizzati). La prefigurazione del tipo di azione educativa prevedibile, soprattutto in presenza di modalità di dis-regolazione, costituisce un fattore protettivo il cui significato predittivo e prognostico deve essere dettagliatamente prospettato e analizzato congiuntamente tra famiglie ed operatori, per prevenire la manifestazione successiva di comportamentali disfunzionali.

11. Vedi *infra*: F. Vitrano, *Non più e non ancora: interventi pluridisciplinari nelle crisi adottive*.

12. Vedi *infra*: E. Delvento, L. Luzzatto, *Famiglie e fantasmi di famiglia nell'adozione*.

3. Le coppie adottive e gli operatori al confine tra reale e simbolico

Queste considerazioni portano a sottolineare l'importanza di mettere a fuoco ed approfondire il significato del ruolo svolto da tutti gli operatori che, a diverso titolo e con varie funzioni, sono parte integrante del processo dinamico che caratterizza ogni percorso adottivo (operatori psicosociali, magistrati, enti autorizzati). Ciascuno di essi configura, a livelli differenziati e con diversa intensità, alcune sfaccettature della competenza riflessiva che sono inestricabilmente intrecciate alle dimensioni della responsabilità: dal momento che il percorso di conoscenza, valutazione ed accompagnamento delle coppie verso l'adozione di sua natura comporta la finalità di giungere a conclusioni con valenza decisionale. Percorso che prosegue poi nel post-adozione con modalità diverse per sostenere il mantenimento dei legami e delle appartenenze. Fin dall'inizio, tra famiglie ed operatori si produce uno spazio "rappresentazionale", la cui complessità è legata al fatto non solo di approfondire ed articolare le aspettative della coppia, ma soprattutto prevedere il ruolo, lo spazio e la funzione che svolgerà il bambino in quella famiglia. L'analisi delle rappresentazioni relative al bambino immaginato e desiderato dalla coppia non si limita a configurarne le caratteristiche ed i bisogni al momento dell'arrivo e poi negli anni dell'infanzia, ma rende invece esplicite le proiezioni sulla sua futura adolescenza e sui cambiamenti sistemici nella dinamica familiare che per lo più gli anni della trasformazione tendono a comportare. Senza trascurare la tematica della ricerca reale e simbolica della famiglia d'origine, derivante dalla riorganizzazione delle mappe relazionali interne ed esterne, tipica di quella fase evolutiva, ora profondamente trasformata dalla disponibilità dei mezzi tecnologici dei giovani nativi digitali¹³.

A ogni operatore, qualunque ne sia la posizione istituzionale ed il mandato, è chiesto un lavoro molto articolato e fortemente responsabile, a livello reale ma anche interno, finalizzato alla costruzione di percorsi adottivi sempre più adatti a leggere, a dare senso ed a rispondere alle esigenze di tutti i protagonisti interessati, bambini ed adulti, soggetti pubblici e privati. Obiettivo finale è quello di giungere a forme di alleanza e di collaborazione in una impresa costruita insieme, ma dove è anche inevitabilmente presente una componente di ambivalenza e di stress. Nell'ambito di queste traiettorie longitudinali articolate, l'incrocio che viene a presentificarsi tra le attese familiari ed i singoli operatori definisce i significati attribuiti da ciascun protagonista alla variabile "tempo", come base di partenza indispensabile che permetta alle coppie un processo elaborativo che ricollochi la progettualità in una dimensione realistica. Un tempo di lavoro interno in cui la genitorialità viene originata e co-

13. Cfr.: Delvento, Luzzatto, citato *supra*.

struita dal bambino, non dalla coppia, dal momento che è grazie al suo arrivo che la coppia diventa generativa a livello simbolico. Tenuto conto della durata sociale e burocratica non breve legata alle procedure per ottenere l'idoneità e, ancor più, al tempo dell'attesa, si prefigura un tempo che coniuga la dimensione interna con quella esterna, caricandosi delle aspettative, delle fantasie e delle incertezze connesse alle vicende dell'incontro con un bambino adottato. Ma è soprattutto nel tempo successivo all'arrivo del bambino, negli anni della convivenza familiare, che le difficoltà progressivamente emergenti inducono gli adottanti ad andare a recuperare dentro di sé le domande inevase, i nuclei di dubbio rimasti carsici, le emozioni sopite per condividerle con altre famiglie, superando il timore di essere giudicati negativamente rispetto alle proprie competenze genitoriali, nel rispecchiamento con altri genitori e con la mediazione degli operatori.

La dimensione della gruppalità come strumento di intervento privilegiato per la riflessione su di sé, in un gioco di specchi basato sull'ascolto non valutante, è proposta in alcuni interessanti articoli in questo volume, con ottiche diverse ed in rapporto a specifiche fasi evolutive¹⁴ nella sua valenza profondamente trasformativa e preventiva, come spazio corale in grado di creare nuove appartenenze sociali e di suggerire nuovi quadri di riferimento e sostegno all'interno dei quali le persone transitoriamente bloccate o in difficoltà possano ritrovare fiducia di ottenere condivisione e guida. Soprattutto nelle situazioni in cui i genitori adottivi attraversano fasi del ciclo di vita familiare particolarmente critiche, il gruppo assume un significato fondamentale, in quanto offre la possibilità di esprimere il dolore e le difficoltà derivanti da situazioni in cui le tensioni relazionali sembrano giunte al limite della rottura. A fronte dell'assenza di reciprocità nella relazione affiliativa, i genitori si auto-accusano, mettendo in discussione le proprie capacità o accusano i bambini, alla ricerca di significati.

Nel suo contributo M. Chistolini discute in modo articolato l'esperienza di conduzione di un gruppo di famiglie in grave difficoltà, evidenziando la dimensione del gruppo di parola come spazio simbolico cruciale per poter conservare l'immagine di sé in quanto genitore *sufficientemente buono*, pur in presenza di forme di disagio molto elevato e per riuscire a non spezzare il filo del legame¹⁵. Anche per i figli adottivi, la dimensione del gruppo può costituire un valido presidio, come illustra l'esperienza descritta nell'articolo sui campus esperienziali per adolescenti adottati e sui gruppi di discussione per adulti adottati¹⁶. Un'interessante riflessione riguarda in particolare la posi-

14. Si veda *infra*: C. Miscioscia, C. Pugliese sui campus esperienziali per adolescenti adottati e sui gruppi di discussione per adulti adottati.

15. Cfr. di seguito: M. Chistolini, *Il Gruppo Adozioni Difficili, un'esperienza di intervento nelle gravi crisi adottive*.

16. Si veda: C.L. Miscioscia, C. Pugliese, *Prevenire le crisi adottive: esperienze di gruppo per adolescenti e adulti adottati*.

zione delle madri nelle crisi adottive: le Autrici ne hanno raccolto il punto di vista in alcune situazioni in cui è stato riconosciuto un forte disagio a carico del figlio e in cui il mantenimento delle relazioni richiede un grande sforzo per evitare cesure che implicano un vero e proprio fallimento. Le madri hanno messo in luce la motivazione al ricorso a un forum online per genitori adottivi in difficoltà, dove lo scambio virtuale possa saturare bisogni di confronto e di conforto, in cui sperimentare un ambito protetto per esplicitare in libertà ansie e sofferenze, senza timore di essere giudicati: uno spazio virtuale suscettibile di utilizzo in casi già fortemente compromessi, che altrimenti difficilmente riuscirebbero a emergere¹⁷. La relazione triadica tra famiglia, bambino e operatori è segnata da tappe istituzionali e da passaggi nel mondo interno di ciascuno, da cambiamenti e da imprevisti da integrare, da intrecci che possono evolvere nel tempo, da aspettative e immagini che si caricano di emozioni di natura spesso oscillante, da movimenti di accettazione/rigetto: ciascuno di questi elementi può provenire da una delle tre polarità. Si tratta di dinamiche trasformative che fanno parte di ogni operazione di “trapianto”, quale è la costruzione di forme di legame familiare non biologico a partire da vissuti traumatici, mediata da attori esterni. Dal punto di vista degli operatori sociali e sanitari, il concatenamento dei passaggi che dalla valutazione iniziale cerca di sostenere negli adottanti l'epigenesi di competenze di autovalutazione prosegue nel post-adozione nelle varie forme di accompagnamento: interventi molto articolati che contengono anche, in ultima analisi, un mandato potenzialmente paradossale. Il compito deontologico di protezione di bambini dichiaratamente deprivati/traumatizzati impone in ogni fase l'individuazione delle aree di rischio nelle dinamiche familiari, intercettando le possibili difficoltà di integrazione e di costruzione di legami rassicuranti, per poter prospettare interventi multi-dimensionali di sostegno alle zone relazionali individuate a rischio: pur se non è sempre agevole identificarne lo spessore. Considerando comunque la crisi come spazio di intervento per evitare il fallimento e mantenere il legame.

Se l'obiettivo per tutti coloro che sono chiamati a costruire adozioni “sostenibili” (operatori psicosociali, magistrati, enti autorizzati per l'adozione internazionale) è quello di proporsi come una “base sicura” per i genitori e per i bambini, è opportuno portare la riflessione sulle modalità operative con cui questo può avvenire, evitando nei momenti di crisi modalità collusive sugli agiti messi in atto dai genitori e/o dai figli. Per riuscire a mantenere questo “ruolo terzo” è fondamentale che a loro volta gli operatori siano legittimati a entrare in contatto sia con i propri vissuti nei confronti di genitori e bambini, sia con le proprie emozioni legate ai percorsi personali, soprattutto

17. Cfr. *infra*: P. Barni, L. Ferrari, S. Ranieri, R. Rosnati, *Le crisi adottive: il punto di vista delle madri*.

in riferimento al nodo cruciale che ruota attorno al significato delle perdite e degli abbandoni. Ciascuno porta nel percorso adottivo la propria soggettività, per cui è universalmente riconosciuta la rilevanza centrale svolta dai percorsi di rielaborazione e degli spazi di pensiero condivisi all'interno delle équipes di lavoro e nell'ambito della supervisione, come opportunità di privilegiare scambi e riflessioni congiunte tra esperti ed esplicitare saperi sedimentati nel corso delle esperienze, per far fronte alle situazioni in cui si sperimenta una totale impotenza. La costruzione da parte degli operatori di nuove prassi richieste dalle nuove adozioni non può che passare attraverso modalità interattive che, partendo dai punti di vista legati ai diversi ruoli istituzionali, alle competenze ed ai linguaggi professionali, nonché alla natura dei diversi strumenti di lavoro costruiti nel tempo, possa analizzarne opportunità, criticità, nodi aperti e proposte operative, ri-considerando il ruolo attivo e propositivo delle famiglie nel loro operato quotidiano, che copre l'intersezione tra pubblico e privato, tramite funzioni che integrano quelle svolte dai professionisti. A questo proposito ci piace concludere con le parole di Maria Gemma Pompei, che così sintetizza il ruolo dei servizi nei processi adottivi: "Si crea un processo interattivo co-costruito in cui si alternano narrazioni, emozioni e negoziazione della relazione, nella continuità di correzioni reciproche che si ingaggiano in frazioni di secondi. Queste interazioni regolatorie attingono dal passato e si modificano nel presente. Per un'esperienza benefica è richiesto un contatto sicuro con un 'altro' disponibile. Occorre lavorare perché il sostegno allo sviluppo sia una risorsa disponibile nei luoghi usualmente percorsi e più comunemente accessibili alle persone. L'aspirazione adottiva è un 'luogo naturale' di sostegno allo sviluppo. L'istituzione deve fungere anche da 'luogo mentale' che riconosce la multipolarità e polifonia delle relazioni che alimentano nel tempo la vita psichica"¹⁸.

18. Relazione *Lo studio di coppia e i percorsi di accompagnamento verso l'adozione internazionale* al Seminario Percorsi formativi nazionali per le adozioni internazionali, Idi, Firenze, 15-17 ottobre 2013.